il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 07-02-2019
Pagina 13
Foglio 1

OBIEZIONI A CALENDA, L'EUROPEISTA CONFUSO

» FRANCO MONACO

Le elezioni europee si avvicinano e un po' tutti conferiscono a esse un singolare rilievo sia per la Ue che per la loro ricaduta sul governo e sugli equilibri politici nostrani.

NON HO DIFFICOLTÀ a riconoscere all'attivismo di Calenda il merito di avere vivacizzato la discussione con la sua proposta di una lista unitaria degli europeisti. E tuttavia essa non mi convince. Per più ragioni. La prima: c'è modo e modo di essere europeisti. Se così non fosse, che senso avrebbero le molteplici famiglie politiche europee, vecchie e nuove? E le istituzioni Ue, a cominciare dal Parlamento, hanno bisogno di un di più e non di un di meno di politica. Il documento-appello di Calenda sconta dichiaratamente due limiti genuinamente politici: mette in conto che gli eletti possano poi collocarsi in diversi gruppi parlamentari europei e non indica il nome di un candidato per la presidenza della Commissione Ue da sottoporre, prima del voto, agli elettori. Indicazione e metodo (trasparente e democratico) che qualificano politicamente una piattaforma; che vanno nel senso di democratizzare le istituzioni comunitarie e di conferire loro più spessore e forza politica; che favoriscono la logica comunitaria propria della Commissione a discapito di quella intergovernativa che domina il Consiglio Ue. Seconda ragione: per quanto Calenda si affanni a sostenere che si tratterebbe di una lista per e non contro, come ha obiettato Letta, comunicativamente (e non solo) sarebbe letta come un fronte di "tutti contro i sovranisti". Con il concreto rischio di favorirli. Del resto, la proposta Calenda si situa nel solco del Fronte Repubblicano da lui prospettato solo qualche mese fa sul versante interno. Un Fronte che metteva sullo stesso piano Lega e 5 Stelle. Non a caso egli, pur disegnando un campo largo e trasversale, fissa il perimetro della suddetta lista con la esplicita esclusione di chi, nel foro interno, volesse dialogare con Lega e 5 Stelle, indifferentemente. Un campo che, per converso, non si qualifica programmaticamente né di centrodestra, né di centrosinistra.

Domando – ed è la terza obiezione – può il Pd a congresso sposare una piattaforma elettorale che non si dichiara di centrosinistra? Possono farlo in particolare quei candidati alla leadership che, a parole, asseriscono di volere marcare una discontinuità rispetto al corso renziano? Possono sperare che, intorno a una figura come Calenda e alla sua proposta, si possa riconquistare quel vasto elettorato di sinistra che ha lasciato il Pd per rifluire nell'astensione o verso i 5 Stelle? È di aiuto a un confronto congressuale finalmente non reticente una proposta che, al riparo di una retorica unitarista, esorcizzi ancora la questione, che prima o poi il Pd dovrà pure affrontare, del rapporto con i 5 Stelle e comunque con una parte di essi e i suoi elettori, avendo archiviato – si spera – la presunzione di un'autosufficienza che oggi, con il Pd al 17 %, suonerebbe ridicola? Anche perché Calenda ha sempre rivendicato le politiche dei governi Renzi e Gentiloni bocciate dagli elettori.

Quarto: la legge elettorale proporzionale semmai suggerisce di differenziare e articolare l'offerta politica europeista. Naturalmente, entro limiti ragionevoli, che facciano i conti cioè con la soglia del 4%. E semplifico: il saldo di due liste entrambe europeiste, ma più connotate politicamente – una di stampo centrista e liberale, l'altra da sinistra di governo, rispettivamente orientate sulla famiglia politica liberal-democratica (Alde) e su quella socialista –, sarebbe positivo. Azzardo: sul primo versante, Calenda, Bonino, magari un Renzi che finalmente ponesse fine alla sua doppiezza posizionandosi in un campo a sé più congeniale; sul secondo versante una sinistra di governo più larga e inclusiva, con il Pd (rinnovato) ma oltre il Pd. Con un valore aggiunto per la rappresentanza nel futuro parlamento Ue, in una legislatura decisiva per la sorte del progetto europeo, ma anche per la ricaduta sugli sviluppi della politica domestica.

UN'OFFERTA politico-elettorale così congeniata sarebbe di sicuro meno indistinta e più coerente con le effettive solidarietà politiche e programmatiche, metterebbe i cittadini nelle condizioni di scegliere rappresentanti a sé più affini, allargherebbe il bacino elettorale complessivo degli europeisti. Nulla impedisce che, al fine di temperare e disciplinare la competizione interna al campo delle liste in oggetto, si possa stilare un Manifesto di principi ispirato a un moderno, aggiornato orizzonte europeista che faccia da cornice larga e condivisa da più liste, ma dentro la quale poi ciascuna di esse possa declinare quei principi a proprio modo. Perché appunto ci sono modi politici diversi di trascrivere un comune credo europeista. Un Manifesto stilato e sottoscritto da alte personalità della cultura e della politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Si parla di noi